Yveen

La torre

La torre, finalmente.

Si ergeva solitaria, immobile al centro del lago,
scura sullo sfondo brillante delle stelle.

Yveen alzò il cappuccio del mantello per nascondere il viso e ripararsi al contempo dal vento sferzante. Non desiderava essere vista, sebbene non sapesse razionalmente dire da chi.

Un corvo gracchiò in lontananza, poi ricadde il totale silenzio.

La sua barca scivolava sulle acque piatte, sollevando increspature appena percettibili ad orlarne il percorso di delicate simmetrie.

La notte era calata da alcune ore ormai.

Yveen si disse che l'atmosfera notturna ben si adattava alla costruzione: la ammantava di ombre scure e la completava, come un abito scelto con attenzione.

Una volta raggiunto un approdo, la ragazza levò il volto a contemplare la costruzione in tutta la sua imponenza.

Era un edificio nero, alto e in apparenza deserto. I riflessi dell'acqua circostante gli stendevano addosso un manto blu-viola, cangiante e mobile.

Silenzio

Questa era senza dubbio la principale caratteristica del luogo.

L'acqua riposava quasi immobile in una magica sospensione appena turbata dal passaggio della barca. Leggerissimi sciabordii lambivano le rocce e le mura della torre.

I voli lenti e alti dei numerosi corvi che abitavano le rovine erano gli unici movimenti: sembravano sorvegliarle, proteggerle.

Veri e propri guardiani.

Yveen ripensò al giorno del suo ingresso nell'Ordine,
anni addietro.

Era una giornata fredda d'inverno come era stata quella appena trascorsa; il cielo plumbeo era solcato dal volo solitario di un corvo, lento e maestoso.

Era solo una bambina allora, ma serbava nitido il ricordo di quando aveva levato il capo per seguirne la traiettoria, incantata dalla sua noncurante fluidità.

Nonostante l'agitazione e la tristezza per la separazione dalla famiglia, per un attimo si era sentita tranquilla, al sicuro nell'abbraccio di quel volo perfetto.

Anche ora, a distanza di numerosi anni, Yveen ritrovò la stessa magica armonia nel planare dei corvi sulla torre.

La stessa sensazione di misura, di proporzione semplice e naturale.

Attraverso le finestre in pietra della torre, la ragazza scorse numerose rampe di scale che conducevano alla sommità.

Sebbene ai piani inferiori fossero sommerse dall'acqua, infiltratasi con la complicità della decadenza, nel complesso la solidità della pietra pareva aver opposto un'efficace resistenza allo scorrere del tempo: se le avesse seguite, l'avrebbero portata in cima.

Yveen avvertì un senso di calore

crescerle nel ventre.

Era una sorta di liquida agitazione, un fluido inquieto eppure avvolgente che sembrava aver preso vita nelle sue viscere.

Come iniziata dell'Ordine, aveva appreso negli anni le tecniche per manipolare l'energia e dirigerla. Un tempo forse sarebbe stata spaventata da quel calore improvviso e lo avrebbe confuso con la paura. Se ne sarebbe lasciata travolgere.

Ma da allora erano trascorsi anni di addestramento, era divenuta più forte e salda.

Sotto la guida dei maestri aveva esplorato e conosciuto le forme delle emozioni, ne aveva scoperto la consistenza ed i percorsi nel proprio corpo, ne aveva tracciato la mappa, saggiato la forza.

Era divenuta consapevole della loro natura, aveva imparato a cavalcarne la potenza.

Riconobbe quell'energia mobile e profonda, ne assaporò la potenza e la tenne in grembo a lungo, accompagnandola, modellandola.

Con profondi respiri e delicate contrazioni dei muscoli addominali diede la forma di una sfera alla sua energia, convogliandola appena dietro l'ombelico.

La sentì riempirle il ventre, accendere i nervi delle gambe, del busto, della schiena. Ne vide i filamenti dorati spandersi come una linfa attraverso i suoi capillari, illuminando i muscoli, gli organi e le fibre del suo corpo.

Li sentì allungarsi sotto la pianta dei piedi, unendola alla terra. Li sentì risalirle attraverso il collo e raggiungere la sommità del capo, stendendosi sottili verso il cielo notturno.

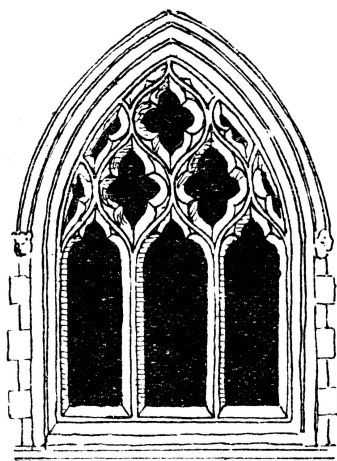
.

Abbassò le palpebre e si sentì centrata,
riequilibrata intorno alla sfera luminosa che aveva modellato in sé

Quando riaprì gli occhi, li posò sulla sommità della torre e seppe di essere pronta ad entrare. Lo fece senza esitazioni, ben consapevole che non avrebbe trovato nessuno ad attenderla.

Nessuno viveva lì.

Lentamente, ma con passo costante, Yveen salì le lunghe rampe di scale e si ritrovò in breve in cima all'edificio.

Le scale terminavano in quella che un tempo doveva essere stata la stanza più alta della torre, circolare e illuminata da regolari finestre ad ogiva lungo tutto il perimetro.

Yveen immaginò per un istante quanto doveva essere stata bella e suggestiva quella stanza nei suoi giorni di gloria, inondata dalla luce riflessa sulle nuvole e sulle acque del lago, profumata dei boschi circostanti e delle montagne lontane.

Vivida e tangibile, nella mente le apparve la stanza integra, decorata di tende e arazzi. Ebbe l'impressione di sentire le voci di chi vi abitava e per un istante fu certa di avvertire una presenza.

Una donna felice, dolce

Lo sguardo azzurro e luminoso

come le acque del lago

Fu solo un istante, ma quando l'immagine delle attuali rovine si sovrappose e sostituì la visione, Yveen non seppe evitare una fugace fitta di nostalgia per quel quadro idilliaco.

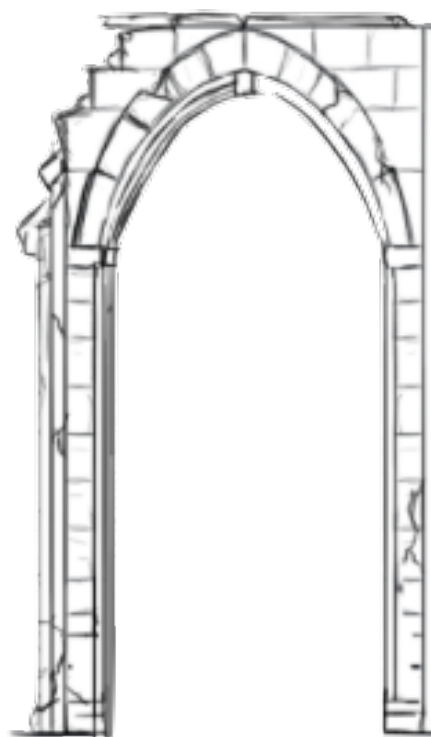
Per l'armonia che aveva avvertito in quel passato lontano, nella vita di quella donna ormai scomparsa.

Si guardò intorno, constatando quanto le cose fossero differenti ora.

I muri erano crollati, lasciando intatto il solo pavimento costellato dalle macerie delle pareti.

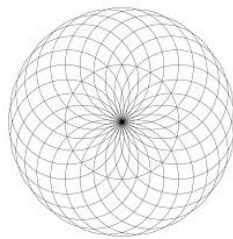
Delle belle finestre aperte sul panorama non restava che lo scheletro annerito, che accennava qua e là quel che un tempo era stato il perimetro circolare.

Alla luce che le attraversava, si erano sostituite l'immobilità della notte ed il planare delle sagome nere dei corvi, ora estremamente vicini.

Sopra il capo di Yveen, il cielo stellato aveva rimpiazzato il tetto; tra le costellazioni quella notte ammiccava la luce rossastra di Marte.

Al centro della stanza circolare,
un rettangolo scuro si delineava nelle ombre notturne.

La luna non era grande, ma grazie anche all'assenza di nubi riusciva a rischiarare la scena: Yveen si avvicinò al rettangolo per studiarlo alla sua luce argentea.

Scoprì così che il riquadro scuro era dato dall'assenza di alcune delle pietre della pavimentazione.

Erano state rimosse con precisione, così da creare un rettangolo dagli angoli perfettamente retti ed i lati opposti identici. Pur senza misurarli, la ragazza sapeva che erano in rapporto aureo tra loro.

Con una certa sorpresa, Yveen notò che il rettangolo era pieno di terra: uno strato di terriccio scuro e umido, in apparenza smosso di recente.

Senza saperne spiegare il motivo, volle toccarlo.

Ne saggiò dapprima la consistenza soffice e fresca con la punta delle dita, ma quasi immediatamente dovette cedere all'impulso irrefrenabile di spingere l'intera mano nella terra.

Affondandovela sino al polso

Stringendo tra le dita il terreno

Sentendolo infilarsi sotto le unghie

Annidarsi nelle pieghe e nei pori stessi della pelle

All'improvviso voleva che quel terreno scuro e umido la abbracciasse, la ricoprisse, le entrasse in circolo.

Voleva che la sua mano, il suo braccio, la sua intera persona fossero in contatto e si unissero a quella strana terra.

Ben presto non poté evitare di togliersi i vestiti.
Spinta da un impulso atavico, totale, senza nome, si gettò nuda nel rettangolo.
E lasciò che la terra la toccasse, la prendesse, la ricoprisse, la accogliesse.

Si sentì affondare, scendere in quel grembo scuro, sempre più giù.
La terra si apriva sotto il suo corpo e la prendeva.

In pochi minuti ne fu interamente coperta.
Sepolta sotto il terriccio vivo e vibrante che ora le formicolava sulla pelle, le trasmetteva una forza frizzante e inarrestabile, un battito accelerato e incalzante.

Yveen lo sentiva pulsare ritmato sulla pelle, lo avvertiva scorrere nelle vene, rimbombare nelle orecchie.

Era il battito di cento tamburi, cento bastoni, cento canti vibranti di voci familiari, conosciute dalla sua parte più antica e dimenticata, che con prepotenza si andava risvegliando.

.

Più la terra la ricopriva,

più il piacere di quel contatto aumentava

.

Lo sentiva serpeggiare nel corpo, attraversare il ventre, risalire la schiena e scorrere come un fiume in piena in ogni lembo.

Mai aveva provato un piacere così totale e intenso, così avvolgente.

Ne era totalmente annichilita, cancellata, travolta.

Non ricordava più il proprio nome, né perché fosse giunta sino a lì, cosa cercasse nella torre. Tutto ciò che contava ora era rimanere in quell’istante, godere di quella benedizione per sempre, immersa nella terra, rigenerata, riempita, completamente soddisfatta.

Si rese vagamente conto

di essere stata del tutto sommersa.

Era sprofondata nel suolo umido e freddo e ne era stata sepolta viva.

Con un'indescrivibile, prorompente gioia scoprì di non poterne e non volerne uscire mai più, per sempre appagata da quel buio abbraccio totale.

Passò un tempo indefinito.

I secondi, le ore e i giorni avevano perso significato

Non doveva più respirare, non vedeva più il sole sorgere o sparire dietro i monti. Non era rimasto nulla, nessun altro stimolo se non il continuo contatto con il suolo, quell'organismo di cui ora era parte e che l'aveva inglobata, integrata nel suo ventre brulicante di vita.

Non c'erano più pensieri, non esisteva "io", non c'era separazione.

Tutto era perfetto, compiuto, tutto era uno.

Ma all'improvviso,

una mano si chiuse sul suo polso.

Qualcuno stava smuovendo la terra, qualcuno stava rovinando la sua culla di tenebre ed energia.

Sentiva le dita scavare, le unghie grattare il terriccio.

Un intruso stava violando il suo santuario, la stava toccando, scoprendo, riportando alla luce.

Non avrebbe voluto, avrebbe desiderato urlare ed opporsi, ma tutto ciò che riusciva a fare era piangere. Piangeva e singhiozzava, urlava a tratti, ma non trovava la forza di combattere quelle mani che la riesumavano, quell'essere che con la forza la stava strappando al buio e al riposo per riportarla all'esterno, allo scoperto, nel mondo.

Ancor prima di rendersene conto, Yveen fu fuori.

Inginocchiata sul bordo del rettangolo che era divenuto la sua tomba, singhiozzava come un neonato, nuda, scossa dai brividi, priva di tutto.

Di fronte a lei,
argentea nella luce della luna,
stava una donna.

Inizialmente non la riconobbe, ma dopo qualche istante si rese conto che si trattava della figura apparsa nella sua visione.

Quando era stato?
Anni prima, o forse solo alcuni minuti.

Gli occhi azzurri erano due riflessi di lago.
Avvicinando il viso al suo, l'essere pronunciò in un soffio:

Hat-Velà

Poi scomparve.

Yveen crollò al suolo, completamente svuotata.

Alcuni singhiozzi meccanici le scuotevano ancora il petto, il freddo della pietra sotto la pelle le bruciava e le faceva male.

Le lacrime continuarono a scendere per alcuni minuti, il cuore a batterle forte. Si sentì gridare: suoni rochi che le nascevano nel fondo dei polmoni e che lei rigettava all'esterno. Vagiti gutturali e sconnessi che riecheggiavano nel silenzio della notte.

Dopo alcuni minuti, superato il peggio, la ragazza sentì il cuore calmarsi e ritornare regolare nel petto. Yveen riprese fiato ad ampi respiri e si mise a sedere combattendo le vertigini. Era nuda, ma i suoi abiti erano accanto a lei, gettati in un mucchio disordinato al bordo della fossa. Si rivestì lentamente, con fatica.

Un grosso corvo si posò allora ai suoi piedi e beccò qualcosa tra le pietre della pavimentazione, per poi sollevare il capo e fissarla. Si scrutarono a lungo, senza parole né movimenti.

Sotto lo sguardo indecifrabile dell'animale, Yveen si rese conto che poteva avvertire, come un sussurro nella sua mente, i pensieri dell'uccello.

L'armonia del vento e della notte
avvolge i sensi

Le energie
dalla pelle filtrano sino alle ossa
scorrono lungo le strade del corpo

Le energie personali si irradiano
prendono forma
risuonano

Osservò sorpresa l'animale, chiedendosi se fosse davvero così che tutti gli esseri viventi tranne gli uomini percepivano il mondo e ne facevano parte.

Mentre continuava ad osservare gli occhi scuri del corvo, assaporando la profondità e la ricchezza delle sue nuove percezioni, giunse un'intuizione improvvisa.

Modellare le forme di energia che proiettava…

…così come modellava le emozioni interne

Se davvero le tecniche dell'Ordine erano efficaci come credeva, poteva essere in grado di utilizzarle non solo su se stesa, ma anche su ciò che di lei veniva condiviso con il mondo. Ora che poteva percepire anche le energie esterne a sé e conoscerle, si rese conto che poteva decidere.

Per la prima volta nella vita

poteva decidere cosa offrire all'universo

Inizialmente mosse ed accarezzò l'energia fluida che avvertiva intorno al suo corpo. La saggiò con cautela, prima aiutandosi con il respiro e con i movimenti delle dita, poi affidandosi all'intuizione.

Una consapevolezza antica emergeva dentro di lei, sicura e profonda.

Le diceva di non temere, di non dubitare.

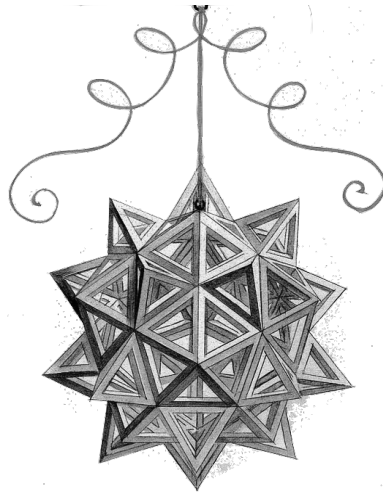
Le diceva che conosceva già quell'energia
L'aveva già percepita in passato

Sapeva qual era la sua natura senza nome
Sapeva come usarla

Yveen prese a modellare con maggiore decisione le energie che sentiva fluire da sé, a visualizzarle e dar loro forma.

Le fece divenire prima una sfera, poi una piramide, poi un quadrato.

Infine le osservò strutturarsi e cristallizzarsi.

In un meraviglioso Dodecaedro

Ne rimase affascinata, incredula della bellezza della proiezione che lei stessa aveva creato.

Poteva quasi avvertirlo fisicamente ruotare piano intorno al suo corpo; sentiva le onde armoniche e lente emanate dal solido diffondersi, risuonare, legarsi alla realtà.

Se avesse allungato una mano ne avrebbe attraversato la materia impalpabile e lucente, simile a polvere d'oro.

Yveen si sentì leggera e potente, incredibilmente calma, priva di desideri e paure. Era calato in lei il medesimo silenzio magico che pervadeva la torre e sosteneva il planare dolce dei suoi corvi.

Quello ai suoi piedi, quasi avesse voluto supervisionare la sua presa di coscienza e fosse ora soddisfatto, con un breve grido spiccò il volo e se ne andò.

Socchiudendo gli occhi, Yveen ne vide tra le ciglia la sagoma scusa allontanarsi sullo sfondo delle stelle. Si avvicinò ai resti di una delle finestre e lasciò vagare lo sguardo sul lago, in cui si riflettevano le infine luci nel cielo.

Con un leggero sorriso, scoprì di sentirsene parte.